

## **L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE, UNA RISORSA PER L'EUROPA**

### **Comunicazione su**

### **“Atti della ricerca sull'Ir in Europa”**

Il titolo di questa mia comunicazione riprende quello degli Atti (*L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*, Ldc, Leumann 2009) pubblicati qualche mese fa della ricerca sull'insegnamento della religione in Europa, svoltasi tra il gennaio 2005 e il novembre 2007, promossa dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e dalla Cei.

In particolare è il titolo dato dai delegati al documento finale, approvato all'unanimità a conclusione della ricerca che ha costituito un'occasione speciale in cui le chiese cattoliche del Continente hanno “camminato” insieme sui temi dell'insegnamento della religione.

Questo “cammino” ha reso possibile da una parte la raccolta di informazioni preziose sulla situazione all'interno dei diversi Stati nazionali e dall'altra l'avvio di una riflessione interna alle Chiese per conquistare maggiore consapevolezza e favorire approfondimenti negli anni a venire.

Cercherò, durante questa mia comunicazione, di presentare brevemente il quadro della ricerca europea, le caratteristiche e i risultati raggiunti, con attenzione particolare al documento finale. Rimando al testo degli Atti per un quadro completo delle informazioni raccolte nei Paesi europei, impossibili da sintetizzare in poco tempo. Nel volume si trova, tra l'altro, un quadro sinottico elaborato dallo staff della ricerca che permette un sommario sguardo d'insieme.

Mi permetto anche di ricordare, in premessa e sia pure brevissimamente, il contesto nel quale ci si è mossi: un'Europa sempre più “plurale”, un vero laboratorio di diversità.

In questi anni, in particolare, abbiamo assistito e stiamo assistendo a un lungo processo di unificazione economica, sociale e politica che ha messo spietatamente in luce questo aspetto: diversità di storie, di culture, di religioni si intrecciano su un territorio sempre più affollato e da condividere.

In questa Europa plurale gioca una carta decisiva il tema dell'educazione: è infatti attraverso uno sforzo educativo complessivo e strategico che si può pensare di realizzare un autentico processo di unificazione e integrazione delle persone e dei popoli dell'Europa.

Si tratta – anche e forse soprattutto attraverso le dinamiche dei processi scolastici nei quali sono protagoniste le giovani generazioni – di promuovere nuovi modelli di cittadinanza, sviluppare orientamenti e capacità di dialogo e cooperazione, costruire prospettive di futuro conviviale.

Si aprono, in questo contesto, prospettive di grande interesse per la costruzione di una nuova cittadinanza europea e anche il tema dell'insegnamento della religione e più in generale del rapporto tra società civile e religioni assume ogni giorno maggiore importanza.

## **1) DA ROMA A SAN GALLO**

Torniamo alla ricerca. L'iniziativa è partita da Roma, dal Servizio nazionale per l'Irc, a fine 2005. Si avvertiva allora l'esigenza di monitorare la situazione europea dell'insegnamento della religione nelle scuole anche per poter raccogliere indicazioni e suggerimenti in rapporto alla particolare situazione italiana; nello stesso tempo era chiara la consapevolezza di come l'insegnamento della religione potesse costituire, nello scenario europeo attraversato da rapide e grandi trasformazioni sociali, culturali e religiose, sia un punto di riferimento importante per la formazione di una piena e consapevole cittadinanza, sia un'occasione preziosa per le stesse Chiese d'Europa, per il loro impegno da protagoniste nella cura dell'uomo e nella testimonianza del Vangelo.

A Roma, dunque, è nata una prima bozza di progetto, insieme però alla convinzione che il soggetto promotore della ricerca dovesse essere il Ccee (Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa) piuttosto che una sola Conferenza episcopale nazionale, per favorire una migliore condivisione del progetto da parte di tutte le chiese cattoliche del Continente e muovere un efficace impegno comune. Da Roma, allora, il progetto ha "traslocato" a San Gallo, in Svizzera. Qui, nella sede del Ccee, è stata messa a punto sommariamente la strategia da seguire, con i passi da fare per promuovere l'iniziativa che intanto stava individuando meglio finalità e obiettivi.

## **2) METTERE IN MOTO LE CHIESE**

Il primo passo operativo è stato quello di costituire un gruppo ristretto di persone che verificasse e seguisse da vicino il procedere dell'iniziativa. Uno staff internazionale, formato da persone indicate dalle Chiese, poiché una cosa è parsa chiara e condivisa fin dall'inizio: obiettivo decisivo da raggiungere attraverso la ricerca doveva essere quello di muovere le comunità cristiane, le Chiese nazionali, per fare un cammino comune sui temi dell'insegnamento della religione e raccogliere il loro punto di vista, il loro vissuto.

Di conseguenza, anche il gruppo di ricerca vero e proprio è stato formato attraverso le indicazioni delle Conferenze episcopali, cui è stato chiesto di scegliere un loro delegato: chi ha partecipato alla ricerca lo ha fatto non a titolo personale, ma come rappresentante della propria Chiesa.

Interessava, certo, raccogliere informazioni, "fotografare" le diverse situazioni nei Paesi europei; insieme, però, finalità della ricerca era quella di promuovere consapevolezza e sensibilità, un sentire comune e un clima di cooperazione ecclesiale, anche attraverso la creazione di una vera e propria "rete" di persone che potessero scambiare conoscenze, esperienze, studi e passione.

Questa è stata la scelta di campo della ricerca, la sua originalità rispetto ad altre indagini in corso o già svolte da centri di studio, università, esperti a vario titolo, ai quali non si voleva né si poteva sostituirsi.

### **3) I RISULTATI**

La ricerca si è svolta concretamente attraverso il lavoro dei delegati delle Chiese d'Europa. A loro, che anzitutto si sono incontrati, conosciuti e confrontati, è stato affidato il compito di redigere appositi rapporti nazionali, dei report sulla situazione dell'insegnamento della religione nei propri Paesi.

Gli stessi delegati hanno poi approvato un documento conclusivo, di sintesi. Si tratta di un testo che enuclea alcuni pensieri, raccoglie riflessioni e temi emersi nella ricerca. In particolare, propone alle stesse Chiese cattoliche d'Europa, alcune sottolineature che riguardano l'impegno per l'insegnamento della religione nelle scuole, comunemente avvertito come una risorsa per le giovani generazioni e per la costruzione della società europea.

In buona sostanza potremmo riassumere così i risultati raggiunti dalla ricerca del Ccee:

- a) ha permesso anzitutto di creare una rete di persone capaci di intrecciare le esperienze delle diverse Chiese d'Europa sui temi dell'insegnamento della religione;
- b) ha raccolto una gran quantità di informazioni sulla situazione dell'insegnamento della religione nelle scuole d'Europa attraverso i "rapporti nazionali" compilati dai delegati delle Chiese secondo le indicazioni di una sommaria griglia di rilevazione preparata dallo staff, discussa e condivisa da tutti i delegati; va segnalato che nel raccogliere le informazioni l'interesse è stato maggiore per l'aspetto qualitativo che per quello quantitativo, cercando il "punto di vista" delle Chiese cattoliche e costruendo, pur nella chiarezza della diversità dei contesti, una graduale convergenza di intenti. Non è stato cercato tanto il rigore classificatorio: piuttosto insieme alla raccolta di dati di base sono stati promossi pensieri e valutazioni da parte delle Chiese;
- c) ha prodotto molta documentazione, disponibile negli Atti: 29+4 rapporti nazionali; una tavola sinottica composta dallo staff e validata dai delegati nazionali; una proposta di "lettura trasversale" sintetica. Tutti questi materiali costituiscono un riferimento prezioso per chiunque voglia conoscere e approfondire la situazione dell'insegnamento della religione in Europa.
- d) ha proposto un documento conclusivo, di sintesi della ricerca, condiviso da tutti i delegati delle Chiese cattoliche d'Europa.

### 3.1) L'IR in tutti i Paesi...

Come ho già accennato, è difficile sintetizzare la grande mole di informazioni proposte dalla ricerca. Provo però a offrire qualche flash sui dati raccolti.

Il primo riguarda la presenza di una qualche forma di IR in quasi tutti i Paesi d'Europa. Una proposta di "lettura trasversale" dei dati della ricerca (cf Atti, pp 298-304) segnala che questa presenza si realizza

*“con modalità che possiamo aggregare attorno a due principali formule: quella di un'istruzione religiosa basata sul modello delle scienze delle religioni gestito direttamente dallo Stato e quella di un insegnamento della religione a contenuto confessionale in cui le Chiese (e, dove presenti, altre denominazioni religiose) giocano un ruolo attivo”.* (Atti, cit. p. 301)

Annota ancora la lettura trasversale:

*“L'insegnamento della religione a contenuto confessionale rappresenta il modello largamente prevalente a livello europeo, si caratterizza – dal punto di vista istituzionale – per il fatto che lo Stato si dichiara “non competente” in materia religiosa, ma ritiene che essa faccia parte del patrimonio storico e culturale di cui è necessario offrire le “chiavi” di accesso ai cittadini, nel rispetto delle scelte personali di ciascuno e delle famiglie. Il fatto che le finalità dell'insegnamento siano più o meno orientate verso un versante di tipo culturale o di tipo catechistico non modifica la sostanza del modello, in cui lo Stato, nel chiedere alle chiese e alle diverse denominazioni religiose di curare tale offerta formativa (con varie forme di controllo/ratifica che cambiano nei diversi Paesi), non dichiara solo la propria “non competenza”, ma anche il valore aggiunto rappresentato dal fatto che tale offerta viene da comunità vive e vitali, portatrici certamente di una cultura e di una tradizione che affonda le radici nel passato, ma anche di una testimonianza resa nel presente e proiettata verso il futuro”* (Atti, cit. p. 302).

In particolare, dai dati raccolti risulta che viene impartito un IR confessionale nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado nei seguenti Paesi: **Austria, Belgio** (sia nella Comunità Fiamminga che in quella Francese e Germanofona), **Bosnia Erzegovina, Croazia, Finlandia, Francia** (solo nelle regioni dell'Alsazia e della Mosella), **Germania, Grecia, Inghilterra e Galles, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Repubblica Ceca, Serbia Montenegro, Macedonia, Slovacchia, Spagna, Ucraina, Ungheria.**

**Il modello ispirato alle scienze delle religioni, annota sempre lo sguardo sintetico proposto negli Atti:**

*“è caratteristico dei Paesi scandinavi (**NORVEGIA, SVEZIA, e DANIMARCA**), in cui la presenza di una religione di Stato (quella luterana), porta probabilmente ad integrare anche i contenuti culturali di tipo biblico-*

*teologico in un impianto curricolare profondamente segnato dalla secolarizzazione che caratterizza la cultura di quelle terre. In tali Paesi è lo Stato che decide il tipo di cultura etico-religiosa da impartire ai cittadini e ne determina programmi e modalità di realizzazione” (Atti, cit. p. 301).*

Pur non essendo previsto un IR scolastico in **Bielorussia** e in **Bulgaria** troviamo anche in questi Paesi un’attenzione al “problema religioso”.

In **Bielorussia** è possibile attivare, dopo l’orario scolastico dei corsi facoltativi a carattere non confessionale, denominati “Storia delle religioni” e “Religioni del mondo”.

In **Bulgaria** invece è possibile in alcune scuole, dopo l’orario obbligatorio delle lezioni, avere a disposizione uno spazio per la catechesi.

### **3.2) IR scolastico e catechesi**

Stiamo considerando l’IR scolastico che per i delegati delle Chiese d’Europa è abbastanza chiaramente distinto dall’attività di catechesi vera e propria. Anche se, va detto, non tutte le situazioni di fatto sono coerenti con questa distinzione. Anzi, sull’argomento è in corso una riflessione che continua in Europa. Ad esempio, la nostra “rete” tornerà a incontrarsi proprio nei prossimi giorni, a Strasburgo, per approfondire questa specifica tematica.

Nel documento finale della ricerca, tuttavia, è indicato con chiarezza cosa si intende per IR, quali finalità gli si attribuiscono e quale differenza è avvertita con l’attività della catechesi ecclesiale vera e propria.

*“1.1.1 Nella maggioranza dei Paesi e delle Chiese d’Europa – scrivono i delegati nel Documento finale (cf Atti, cit. pp. 432-437) – esiste una avvertita distinzione tra Insegnamento della religione scolastico e catechesi, attività differenti che comunque trovano un raccordo interno all’azione pastorale. Il primo è normalmente considerato come un prezioso contributo alla formazione umana e culturale dei cittadini, all’interno delle finalità delle diverse istituzioni scolastiche. La seconda ha invece un raggio più ampio e mira in particolare alla formazione e istruzione dei credenti, nella vita di fede.*

*1.1.2 Si tende a considerare l’Insegnamento della religione come un contributo alla conoscenza e all’apprezzamento dei contenuti e dei valori della tradizione cristiana, offerto dalla / nella scuola a tutti gli alunni, in vista della loro crescita e maturazione personale. La catechesi, invece, richiede o propone un’adesione esplicita alla fede, nel contesto della comunità ecclesiale.*

*1.1.3 Nonostante la distinzione sia chiara sul piano teorico, in alcuni Paesi le istituzioni scolastiche accolgono tuttora un Insegnamento della religione di impianto catechistico”. (Atti, cit., p. 433)*

### 3.3) Gli insegnanti

Un'attenzione speciale da parte delle Chiese d'Europa è rivolta alla situazione degli insegnanti, alla loro formazione e alla loro testimonianza. Così si esprime infatti il Documento finale:

*“3.1 L’Insegnante di religione si trova in presenza di situazioni giuridiche differenti nei Paesi d’Europa circa titoli di studio riconosciuti, nomina da parte dello Stato, come per i docenti di altre materie, stipendi a carico delle istituzioni scolastiche, condizioni che ne determinano diversamente il pieno inserimento scolastico. Le Chiese cattoliche d’Europa vogliono dedicare grande attenzione agli insegnanti di religione, con i quali la comunità cristiana mantiene un legame vitale, affinché siano professionalmente preparati per la funzione docente e possano svolgere il loro mandato come testimoni credibili, inseriti nella comunità ecclesiale.*

*3.2 Particolare attenzione è avvertita dalle Chiese d’Europa per scegliere, formare ed aggiornare gli insegnanti di religione, offrendo loro un particolare accompagnamento spirituale e percorsi di formazione continua che tenga conto dei nuovi programmi, delle nuove tecnologie, della flessibilità degli orari di lavoro, ecc. E’ poi anche avvertito il bisogno di gruppi o di associazioni in cui poter dialogare sulle tematiche della loro spiritualità e professionalità e sui contenuti del loro insegnamento”. (Atti, cit., p. 434)*

Guardando alla situazione descritta dai rapporti, si scopre poi che gli insegnanti di religione sono normalmente riconosciuti pubblicamente per la loro funzione. Così la “lettura trasversale”:

*“In quasi tutti i Paesi d’Europa (escluse **BULGARIA, UNGHERIA E BIELORUSSIA**) i docenti sono assunti e stipendiati dallo Stato con uno stato giuridico identico o analogo a quello degli altri colleghi” (Atti, cit p.303-304).*

#### 4) IL DOCUMENTO FINALE

Al documento finale, di sintesi della ricerca, occorre dedicare qualche riflessione. E’ il frutto di un ricco lavoro collegiale: preparato in bozza dallo staff, sulla base delle suggestioni raccolte nei rapporti nazionali, è stato affidato alla riflessione dei delegati che hanno avuto alcuni mesi di tempo per proporre eventuali emendamenti. Alla stesura definitiva è stato poi dedicato l’incontro fissato per la conclusione della ricerca (28-30 novembre 2007),

durante il quale si è proceduto ad un esame approfondito del documento, con riunioni in gruppi di lingua per facilitare la comprensione reciproca, l’ascolto e la condivisione di sensibilità non sempre vicinissime. Il testo finale del documento, che ha raccolto tutti i suggerimenti e le modifiche emerse dalle discussioni dei delegati, è stato condiviso e approvato da tutti.

Senza attribuire a questo testo “pesi” che non gli spettano, tuttavia raccoglie senz’altro alcune sensibilità comuni e condivise tra le Chiese d’Europa, riflessioni e temi emersi nella ricerca. In particolare, propone alle stesse comunità cattoliche, alcune sottolineature che riguardano l’impegno per l’insegnamento della religione nelle scuole, comunemente avvertito come una risorsa per le giovani generazioni e per la costruzione della società europea.

Proprio a questo proposito, il documento (cf Atti, cit. pp 432ss) si esprime, ad esempio, così:

*“2.1 Attraverso l’Insegnamento della religione entrano nella scuola e nel percorso di formazione delle giovani generazioni oltre all’apertura a Dio, anche l’attenzione alla formazione integrale della persona, l’esplorazione in ordine alle domande di senso dell’esistenza, la sensibilità sulle questioni etiche e sulle dimensioni del dialogo e della convivenza in una società pluralista e multireligiosa come quella europea.*

*2.2 In particolare, la dimensione della conoscenza di specifiche tradizioni religiose, della loro storia, e la ricerca di confronto e dialogo tipica delle modalità scolastiche, fornisce un utile contributo alla formazione sociale e civica della persona in Europa e alla sua collocazione consapevole e protagonista nella società di oggi e di domani”.* (Atti, cit. p. 434)

Il documento ribadisce la convinzione comune delle Chiese d’Europa “*che anche attraverso il compito dell’Insegnamento della religione nelle scuole si realizza il mandato dell’evangelizzazione*” (DF 1, in Atti, cit. p. 433), e raccoglie nel contempo la sensibilità condivisa tra le Chiese per qualificare sempre più scolasticamente l’offerta dell’insegnamento della religione.

Anche perché – lo afferma ancora il documento – “*proprio la presenza diffusa di un Insegnamento della religione con caratteristiche scolastiche avvalorata la convinzione dell’insegnabilità della religione, in particolare per quanto riguarda la Bibbia, le tradizioni, la storia e il portato culturale*”. (DF 2,3, in Atti, cit. p. 435)

In questa prospettiva si muovono le Chiese cattoliche d’Europa, rivendicando per la religione “*piena cittadinanza tra le materie di insegnamento*” e richiedendo, per aiutare l’insegnamento della religione a svolgere la propria funzione nel percorso educativo delle giovani generazioni di europei

*“garanzie istituzionali e giuridiche stabili, pieno riconoscimento scolastico, inserimento nei curricula, offerta a tutti, alternative coerenti e credibili, valutazione riconosciuta ed efficace”.* (DF 2,4, in Atti, cit. p. 435)

Sono richieste che tengono conto anche di un clima culturale europeo non sempre favorevole all’insegnamento della religione e che si vorrebbe superare.

I delegati delle Chiese d'Europa, infatti, sono convinti che questo insegnamento costituisca, in generale, un elemento prezioso nel percorso educativo dei più giovani ma anche un contributo preciso che aiuta ad orientare l'istruzione scolastica alla piena formazione della persona quando invece esiste il rischio concreto – lo hanno sottolineato in particolare i delegati di lingua tedesca – di limitare questa istruzione agli aspetti professionalizzanti richiesti dal mercato del lavoro.

Se nei confronti del percorso di istruzione, dunque, l'insegnamento della religione contribuisce a mettere sempre al centro la persona umana, nel contesto dell'Europa contemporanea sempre più "plurale" l'insegnamento della religione è anche avvertito come

*“un laboratorio di grande interesse in relazione al dialogo interconfessionale, interreligioso e su temi etici che animano la convivenza civile. Può configurarsi, l'Insegnamento della religione, come un «luogo» nel quale si incontrano e si misurano in modo speciale le diversità, in una prospettiva di sostanziale apertura reciproca che pure non esclude problemi e difficoltà”.* (DF 4,3, in Atti, cit. p. 435)

In tutto questo l'insegnamento della religione si propone come “risorsa” per l'Europa e i cittadini europei.

Mentre i delegati delle Chiese cattoliche, rivolgendosi in primo luogo alle proprie comunità ricordano loro e sottolineano:

- 5.1 *la necessità di valorizzare il ruolo delle famiglie nel sostegno all'Insegnamento della religione, ribadendo, secondo il Concilio Vaticano II, la primaria e inalienabile responsabilità educativa dei genitori e il diritto dei bambini e dei giovani alla formazione religiosa;*
- 5.2 *l'impegno della Chiesa a migliorare continuamente la propria attenzione al mondo della scuola, con una presenza efficace al servizio delle giovani generazioni. Le difficoltà (istituzionali, culturali, ...) di oggi non dovrebbero scoraggiare ma dare modo di cogliere opportunità nuove da attivare;*
- 5.3 *la convinzione che l'Insegnamento della religione possa essere proposto agli allievi, indipendentemente dalle scelte di fede e nel rispetto della libertà di coscienza. Un insegnamento che, nel contesto particolare dell'Europa, è bene che si realizzi in forme di collaborazione ecumenica e aperto al dialogo interreligioso;*
- 5.4 *che nel rispetto delle diversità registrate nei singoli Paesi, l'Insegnamento della religione meglio rispondente alle esigenze del mondo di oggi risulta*



*essere quello "a contenuto confessionale", perché mette in dialogo con una religione "vivente" e significativa per l'esistenza di ciascuno;*

*5.5 l'esigenza di aprire occasioni comuni di confronto, nelle Chiese cattoliche d'Europa, anche per ripensare complessivamente la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di religione, alla luce dei cambiamenti in atto. In modo da valorizzare il prezioso servizio che questi docenti rendono alla Chiesa e alla società.*

*5.6 l'importanza che le Conferenze episcopali d'Europa continuino a promuovere le occasioni per lavorare "in rete", su alcuni obiettivi concreti, come ad esempio la costituzione di un Osservatorio permanente sull'Insegnamento della religione in Europa; la circolazione di esperienze significative elaborate nei diversi Paesi su alcuni nodi cruciali (la cooperazione ecumenica e interreligiosa, il dialogo interculturale, la capacità di collaborare con gli Stati rendendo presenti le istanze delle comunità religiose...). (Atti, cit., p 436-437)*

Come si vede, la porta è aperta a una stagione di ulteriori approfondimenti. Per contribuire anche con l'IR alla costruzione della casa comune europea.